

**La polemica**  
**Regioni «virtuose»**  
**ma poche risorse**

ALBERTO ZORZOLI

A PAGINA 2

**Il sondaggio**  
**Tram, bus e metrò**  
**l'odissea quotidiana**

VITTORIO FERLA

A PAGINA 3

**Il Giubileo**  
**Cinquemila miliardi**  
**di opere anche utili**

ROSSELLA DALLO

A PAGINA 4

**Il problema**  
**Non profit, primo:**  
**imparare a parlare**

DANIELA CAMBONI

A PAGINA 7

Quotidiano  
di politica,  
economia  
e cultura

SUPPLEMENTO  
DE L'UNITÀ  
ANNO 1 NUMERO 10  
GIOVEDÌ 23 SETTEMBRE 1999



# Autonomie

L'Unità



FEDERALISMO ED ENTI LOCALI: ISTRUZIONI PER L'USO

DA MODENA

## Il nuovo «Ulivo» degli amministratori mette le ali: coalizione stabile

ROSSELLA DALLO

**L'**idea di una coalizione di tutti gli amministratori locali del centro-sinistra continua a fare proseliti e a raffinarsi. La parola d'ordine, lanciata a metà luglio nell'assemblea ds di Roma, era: ripartire dalle comunità territoriali per ridare voce e valore all'elettorato «demotivato» della sinistra-Ulivo, quindi riprendere «lo spirito» dell'esperienza ulivista per trasferirlo in una proposta più idonea ad affrontare i nuovi problemi del paese. L'idea ha messo le radici e oggi quella parola d'ordine si tramuta in impegno concreto. Si va cioè verso l'elaborazione politico-programmatica di una «assemblea degli eletti», di tutto lo schieramento, «che sappia andare oltre la somma dei partiti».

Questo obiettivo primario sottolineato da Walter Vitali qualche giorno fa a Modena durante l'incontro nazionale degli amministratori alla Festa dell'Unità è condiviso da tutti gli intervenuti. Gli stessi Ds, parola di Vitali, lasciano il campo libero per non porre ostacoli alla grande coalizione che dovrà decidere progetti e politica verso le Regioni del Duemila, e continuare a lavorare anche oltre l'appuntamento elettorale di primavera.

L'ambizioso traguardo non costituisce comunque l'apoteosi finale. L'idea ha messo le ali e vola ancora più in alto: il nuovo «Ulivo» degli amministratori deve diventare un «movimento stabile».

Se da una parte è indispensabile, quindi, la volontà di abbandonare l'etichetta di partito con tutti i particolari che ciò comporta, dall'altra è altrettanto indispensabile assumere un più forte radicamento sul territorio, cominciando a dare nuovo ruolo e importanza alle istanze che salgono dal basso. Gli elettori hanno bisogno di una rinascita degli ideali. In questo senso l'idea della coalizione-movimento che elabori politiche costruite sul territorio va nella giusta direzione. Una proposta articolata dovrebbe essere presentata nell'imminente stagione congressuale delle autonomie locali. Appuntamento che è anche l'occasione per costituire la «Confederazione» tra Province, Comuni, Comunità montane (la «Confindustria» delle autonomie) propugnata da Ciriaco De Benedetti su questa pagina due mesi fa, ndr) quale nuovo soggetto «interlocutore forte» delle istituzioni centrali.

**A**ltrettanto, però, dal paese arriva una richiesta di concretezza (le ultime elezioni amministrative l'hanno ben dimostrato), di soluzioni «visibili» ai problemi della qualità e vivibilità urbana. Un'esigenza che i sindaci, amministratori, presidenti di Province e di Regioni intervenuti a Modena hanno più volte sottolineato e assunto come proprio impegno di governo. Al primo posto, la questione sicurezza. Che non va disgiunta - sostiene il sindaco di Ancona, Renato Galeazzi - da quella della «insicurezza» urbana.

In sostanza, Comuni e Province vorrebbero poter contare di più all'interno dei Comitati per l'ordine e la sicurezza pubblica. Ovvero, avere un ruolo «attivo» e non solo di facciata, un reale potere «contrattuale». «Le forze dell'ordine non ammettono interferenze da parte dei sindaci», denuncia il primo cittadino di Genova, Giuseppe Pericu. E persino il sottosegretario agli Interni Adriana Vigneri ammette che la loro funzione è attualmente «destituita di autorevolezza». Gli amministratori, in testa il presidente della Toscana Vannino Chiti, chiedono anche un presidio più forte del territorio da parte delle forze dell'ordine (vanno in questo senso recenti decisioni del Governo) perché il problema non si risolve, avvisa Barbolini, facendo dei vigili il settimo corpo di polizia. Anche se nell'opera di prevenzione alla micro-criminalità Vitali ritiene indispensabile la figura del vigile di quartiere, misura accompagnata però, avverte, «da azioni forti sul terreno della qualità urbana, della socialità».

E' appunto qui si innesta l'appello di Galeazzi a non perdere di vista il problema dell'insicurezza urbana, data innanzitutto dalle incertezze dei cittadini sul futuro, il lavoro, le tasse, ovvero tutto ciò che compone il quadro della qualità della vita.

Molti altri, ovviamente, i temi «scottanti» analizzati e discussi dagli amministratori a Modena, dallo stentato cammino della riforma federalista della forma dello Stato, alle necessità di trovare nuovi spazi di autonomia finanziaria che non si traduca in una maggiore pressione fiscale sulle spalle di Regioni ed enti locali, fino all'attenzione alle specificità e differenziazioni delle varie realtà territoriali anche nel processo di costruzione del «movimento stabile» del centro-sinistra. Tuttavia ancora al primo posto nelle preoccupazioni di chi governa il territorio ci sono le sfide aperte della sicurezza e dell'occupazione.



Il Sindaco Albertini e il Presidente del Consiglio De Carolis - Foto di Elio Colavolpe - Agenzia Tam Tam

## Il caso

Con la riforma della 142, quattro mesi di tempo per adeguare i regolamenti interni dei Consigli  
Ma la maggioranza esclude le opposizioni

# Statuto di Milano Il Polo fa da sé. E litiga

FRANCO CALAMIDA - Vicepresidente del Consiglio comunale di Milano

**E**ntro 120 giorni dalla data di entrata in vigore della legge 265 del 3 agosto '99 i Consigli comunali e provinciali dovranno adeguare i loro Statuti, in coerenza con la 265. L'ultima, in ordine di tempo, delle venti leggi e decreti legge che hanno apportato modifiche alla 142 del giugno '90, che disciplina l'ordinamento delle autonomie locali.

Questo insieme di norme definisce sia più ampi confini per le funzioni proprie o conferite di Comuni e Province, rafforzandone l'autonomia, sia il trasferimento di competenze dal Consiglio alla giunta, rafforzando dunque l'esecutivo. Questa è una tendenza presente a tutti i livelli, anche in altri Paesi europei, e ha implicazioni per l'assetto democratico delle istituzioni, in particolare per il rapporto tra istanze della democrazia diretta e istituzioni della democrazia rappresentativa. Queste ultime tendono infatti all'involutione in

senso autoritario in assenza della partecipazione e del controllo sociale.

La 265 impone modifiche rilevanti agli Statuti, in particolare quando parla delle «forme di garanzia e di partecipazione delle minoranze, prevedendo l'attribuzione alle opposizioni della presidenza di commissioni aventi funzioni di controllo e di garanzia». Lo Statuto può dunque definire quali commissioni abbiano queste funzioni che, almeno a mio giudizio, sono proprie delle commissioni Bilancio e Affari istituzionali. E purtroppo la legge non prevede che anche la presidenza del Consiglio sia assegnata all'opposizione, disposizione che darebbe una qualche possibilità al Consiglio di praticare un dialettico rapporto con l'esecutivo.

Le modifiche riguardano inoltre la partecipazione popolare, i diritti di accesso dei cittadini, il decentramento («nei Comuni con più di

300mila abitanti lo Statuto può prevedere più accentuate forme di decentramento di funzioni»), la definizione e istituzione delle aree metropolitane, e l'opportuna ridefinizione della validità delle sedute. E infatti richiesta la presenza di almeno un terzo dei consiglieri, anche in seconda convocazione (attualmente sono sufficienti 4 consiglieri), immutate restano le competenze del Consiglio.

Ho riportato alcune delle modifiche richieste dalla 265 per porre una prima questione: hanno rilevanza tale da motivare la costituzione, promossa dal sindaco di Milano Gabriele Albertini di un gruppo di lavoro che comprende il presidente del Consiglio, il segretario generale, il direttore generale e due eminenti giuristi (non so se a titolo gratuito, ma se così fosse non sarei stupito)? Per nulla. L'adeguamento alla 265 poteva essere discusso in commissione

Affari istituzionali attivando un gruppo di lavoro istituzionale di confronto tra maggioranza e opposizioni. E' lecito supporre che non si tratti solo di un adeguamento dello Statuto, ma di una generale revisione. I limiti assegnati al gruppo di lavoro non sono noti (non solo non c'è alcuna trasparenza, ma neppure quella che si chiamava cortesia istituzionale, mia nonna diceva buona educazione).

Il presidente del Consiglio, in rappresentanza di se stesso, che non è piccola questione, ha inoltre attivato un secondo gruppo di lavoro, che come il primo include lui stesso (è un gran lavoratore) e consiglieri della maggioranza, escludendo l'opposizione. E ha dichiarato che per Milano si apre una fase costituente: formalmente il sindaco o i consiglieri o 5mila cittadini possono proporre modifiche allo Statuto, e il presiden-

te del Consiglio non dovrebbe far parte di comitati istituzionali promossi dal sindaco, ma attivare strutture del Consiglio su una specifica competenza, quale è lo Statuto.

Se il Governo avesse promosso un comitato per la revisione della Costituzione si sarebbe, giustamente, gridato allo scandalo.

La Statuto è il patto costitutivo tra cittadinanza e istituzioni. E' la norma fondamentale dell'ordinamento della città, afferma principi e valori (libertà giustizia, pace, valorizzazione delle differenze).

Ad oggi, la questione delle modifiche, o più verosimilmente della revisione dello Statuto si presenta come conflitto personale tra il sindaco e il presidente del Consiglio, Massimo De Carolis, emblematica di quella concezione della politica e dell'esercizio del potere, che di per sé contraddice il senso stesso dello Statuto. E' facilmente ipotizzabile che il sindaco abbia come indirizzo lo Statuto dell'azienda Milano, coerente con la sua cultura di impresa. Ad oggi la maggioranza ha attivato ben due gruppi di lavoro e l'opposizione nessuna, almeno per il momento. E' ovvio che va attivata una iniziativa, ma non intendo aprire un dibattito sul perché, a Milano e a sinistra, non accadono neppure le cose più ovvie.

Mi limito ad osservare che non sarà efficace la necessaria difesa dei valori e principi dello Statuto senza porre a nostra volta problemi seri. In assenza di questo, cose sacrosante possono restare scritte nello Statuto senza alcun effetto pratico. Alcuni esempi: le leggi di ordinamento delle autonomie locali definiscono le funzioni dell'esecutivo e quelle di indirizzo e controllo del Consiglio, ma queste ultime non sono corrispondenti a poteri reali, ma assai prossime alla categoria degli auspici.

Negli Stati Uniti al potere dell'esecutivo corrispondono reali poteri di controllo del congresso. Non sembra spropositato il riferimento, la regola è generale. A me pare, per la mia esperienza al Comune di Milano, che alla crescente espansione delle competenze dell'esecutivo non corrisponda la definizione di reali e praticabili poteri di controllo. Per quanto attiene alla funzione di indirizzo, se riferita al Consiglio, è del tutto indeterminata e non è un potere. Sono forse revocabili, come credo dovrebbero, le delibere di giunta?

Su queste stesse pagine il 16 settembre scorso si ricordava che dopo Tangentopoli, salvo la legge Merloni, nessuna norma che contrasti la corruzione è stata emanata. Non può essere questa l'occasione per proporre di efficaci, da nuclei interni di valutazione (con lo schema e i criteri di quello operante in Parlamento per il Fondo Investimenti occupazione, e sciolto dal ministro Longo iscritto alla P2) ad osservatori sugli appalti, che riferiscano al Consiglio e dunque alle città. E infine: le regole sono utili se rispettate da tutti. Cosa accade se il sindaco, o il presidente del Consiglio per quanto attiene allo specifico regolamento, non le rispetta? E' assai diffuso questo ragionamento: essendo la gran parte delle norme non perentorie, cioè prive di sanzioni, anche se non si rispettano non succede nulla.

L'autonomia e indipendenza delle istituzioni elette è sacrosanta, ma va esercitata nel rispetto delle leggi e dei regolamenti. L'esperienza ci insegna che a Milano non sempre è così, e dunque sono necessarie istanze superiori di garanzia. Per quanto riguarda lo Statuto bisogna che i Garanti non rivestano solo il ruolo di interpreti, ma anche quello di giudici sulla eventuale violazione, e che il pronunciamento in merito non sia senza conseguenze.

INCONTRO/1

## Bianco e Orlando: «Basta luoghi comuni sul meridione»

Sud e pregiudizi. Ieri a Milano si sono riuniti i sindaci di alcune grandi città del Mezzogiorno, tra cui Leoluca Orlando di Palermo, Enzo Bianco di Catania, Salvatore Leonardi di Messina, Simeone di Cagno di Bari, Italo Falcomata di Reggio Calabria. Obiettivo dichiarato della partecipazione dei primi cittadini: sfatare e abbattere pregiudizi e luoghi comuni sul Meridione d'Italia, ancora oggi spesso troppo diffusi presso l'opinione pubblica settentrionale.

Una provocazione che è stata organizzata all'interno di un convegno promosso dai giornali «Giornale di Sicilia», «Gazzetta del Mezzogiorno», «La Sicilia» e dalla Publikompass, concessionaria di pubblicità di numerosi quotidiani. Titolo del convegno: «Tutto quello che avreste voluto sapere sul Mezzogiorno e non avete mai osato chiedere», che si è tenuto ieri pomeriggio presso il Museo della Scienza e della Tecnica di via San Vittore.

Al dibattito hanno preso parte anche Mario Ciancio Sanfilippo, presidente Fieg, il sociologo Giampaolo Fabris, Gianfranco Imperatori, presidente Mediocredito centrale, l'industriale Francesco Rosario Averna nonché Vittorio Rava, amministratore delegato di Publikompass.

INCONTRO/2

## Bassolino: le nuove proposte per il Movimento dei sindaci

«Mi sembra giusto e necessario incontrarci per esaminare temi di comune interesse per le nostre città». E' l'invito rivolto dal sindaco di Napoli Antonio Bassolino ai primi cittadini delle principali città italiane: Bari, Bologna, Cagliari, Catania, Firenze, Genova, Messina, Milano, Palermo, Roma, Torino, Trieste, Venezia.

«Si tratta - spiega Bassolino nel messaggio inviato la settimana scorsa ai colleghi - di rilanciare la nostra iniziativa come sindaci e amministratori sui temi concreti della vita urbana e sui poteri dei comuni, tenendo conto anche delle città medie e piccole». L'incontro, organizzato d'intesa con il presidente dell'Ance Enzo Bianco, è previsto per sabato prossimo alle 10 presso palazzo San Giacomo. Il sindaco di Milano, Gabriele Albertini, che aveva rifiutato un analogo invito del collega di Bassolino pensato sui temi della criminalità, si è detto invece lieto di aderire all'iniziativa di Bassolino, sottolineando che «l'incontro precede la presentazione della finanziaria e sarà quindi l'occasione per presentare proposte comuni al Governo». In particolare, Albertini pensa «ad un pacchetto di misure volte a rafforzare il risanamento della finanza pubblica e a consolidare il patto di stabilità».

